

Jus soli e jus culturae

Governare i processi e non subirli

Intervista ad Alessandro Rondoni, giornalista già direttore de "Il Momento"

“Tempistiche di approvazione e contenuti della legge sul diritto di cittadinanza sono fra le questioni calde del dibattito politico parlamentare.

Per entrare nel vivo degli aspetti perfettibili del decreto, è intervenuto in merito Alessandro Rondoni (nella foto), candidato sindaco a Forlì nel 2009, capogruppo in Consiglio Comunale dal 2009 al 2014 e candidato alle elezioni europee e regionali per Emilia-Romagna Popolare nel 2014, oltre che giornalista professionista già direttore de Il Momento dal 1988 al 2009.

Come giudica la legge?

È importante governare i processi e non subirli e giungere a una legge che crei le condizioni per un'integrazione senza accelerazioni o forzature. Il riconoscimento della cittadinanza deve essere temperato dallo jus culturae e non da automatismi.

A quali valori risponde



il decreto?

Alla dignità della persona umana attraverso i propri diritti e doveri. Primaria però resta la questione del lavoro se si vuole una vera integrazione. Occorre dare slancio a un'Europa anagraficamente vecchia, ma una buona politica deve contemporaneamente varare anche forme di sostegno concreto alle famiglie e alle giovani coppie, che in Italia faticano da anni.

Quali rischi intravede?

Già qualche anno fa in Consiglio Comunale chiedemmo di temperare le norme perché siamo in Europa, non in America. Il diritto di cittadinanza deve seguire un percorso

di adozione dei valori e dei principi costituzionali italiani. Le riforme sono necessarie, ma lo è anche la prudenza, come ha chiesto il card. Bassetti, presidente della Cei. L'Italia è schiacciata fra i flussi migratori, da controllare in Africa, e un'inconsistente politica comune europea. Il rischio sono le derive che potrebbero prendere le pance di molti italiani.

Quali sono i limiti?

La sostenibilità del progetto e l'eccitabilità della popolazione. Una buona riforma deve essere applicabile e condivisa: ci vuole un voto parlamentare con larghe intese. Inoltre, la cittadi-

nanza non è l'inizio, ma il termine di un percorso dove si aderisce ai valori della Costituzione e si perde la cittadinanza in caso di ostilità verso il nostro Paese.

Quali le prospettive?

Credo da sempre nella cultura dell'incontro e in questi anni ne ho fatto anche uno stile di proposta politica, oltre che di lavoro nella comunicazione. Al Rondo Point incontro persone di ogni nazionalità perché penso che conoscersi e conoscere sia meglio che giudicarsi astrattamente. Un grande sacerdote forlivese, don Francesco Ricci, mi ha insegnato con i suoi viaggi in tutto il mondo ad aprirmi a popoli e culture, a non avere paura. Propongo di fare un incontro nazionale su questi temi al Museo Interreligioso di Bertinoro, perché gli uomini di fede sono uomini di pace, e perché un approccio culturale è il punto di partenza per un cammino condiviso.